



Un profilo di mons. Alberto Gori

Custode di Terra Santa e patriarca al concilio Vaticano II

di Paolo Pieraccini

Sono da poco trascorsi i quarant'anni dalla morte di mons. Alberto Gori, custode di Terra Santa (1937-1949) e patriarca latino di Gerusalemme (1950-1970). Nato a S. Piero Agliana (Pistoia) il 9 febbraio 1889, vestì l'abito francescano il 27 settembre 1907 in una provincia monastica particolarmente vivace dal punto di vista intellettuale, quella toscana di San Bonaventura. Compì gli studi ginnasiali nel convento di Fiesole, quelli a filosofici a Siena e quelli teologici a Signa, dove fu ordinato sacerdote il 19 luglio 1914. Dopo aver preso parte alla prima guerra mondiale come cappellano militare, chiese di essere inviato al servizio della Custodia¹. L'8 febbraio 1919 giunse a Gerusalemme e fu assegnato alla basilica del Santo Sepolcro. Nel 1922 il Discretorio di Terra Santa decise di inviarlo ad Aleppo in qualità di insegnante di letteratura classica e di vice-direttore del prestigioso Collegio di studi superiori, fondato dalla Custodia nel 1859 per impartire una "accuratissima scientifica et moralis educatio" ad allievi di tutte le confessioni religiose. L'anno successivo divenne direttore di quell'istituto, rimanendo in carica quindici anni; giusto in tempo per vedere diversi suoi allievi assurgere a importanti cariche in ambito politico e nell'amministrazione pubblica siriana.

Il 22 febbraio 1937 il Definitorio generale dell'Ordine dei frati minori lo scelse per la carica di custode. Nel presentarlo alla Congregazione di *Propaganda Fide* che avrebbe dovuto confermare la nomina, il ministro generale Leonardo Bello affermò che nei diciott'anni trascorsi in Custodia padre Gori – religioso "assai colto", conoscitore di "varie lingue" e "molto pratico nel trattare gli affari" – si era conquistato la stima di tutti i confratelli. L'8 aprile il nuovo custode fece ingresso a Gerusalemme per prendere possesso della carica. Resse abilmente la Custodia continuando la tradizionale politica di collaborazione con le autorità britanniche che esercitavano il mandato sulla Palestina². Gli anni del suo governo furono tra i più difficili della secolare storia della Custodia: dalla metà del 1936 alla seconda metà del 1939 la Palestina fu investita da una sanguinosa rivolta araba che provocò migliaia di morti. I frati che operavano nella regione incontrarono grande difficoltà a esercitare il loro ministero, anche perché la componente fondamentalista del movimento nazionale palestinese vedeva nei cristiani – perfino in quelli di origine araba – le quinte colonne dell'"occupante britannico" e del "nemico sionista". Cessata la rivolta ebbe inizio la seconda guerra mondiale. I britannici internarono i religiosi tedeschi, quelli italiani e quelli francesi contrari al movimento di liberazione nazionale del gen. De Gaulle. Padre Gori fu invece lasciato libero di

¹ L'avevano fatto nei decenni precedenti molti altri religiosi della provincia di S. Bonaventura, alcuni dei quali furono nominati segretari custodiali, altri custodi di Terra Santa – come Roberto Razzòli (1906-1912) e Nazareno Iacopozzi (1931-1937) –, altri ancora assurti in seguito a prestigiose cariche vescovili in Oriente, come il vicario apostolico d'Egitto Igino Nuti.

² L'aveva inaugurata il custode Ferdinando Diotallevi (1917-1924) ed era stata continuata dai suoi successori Aurelio Marotta (1925-1931) e Nazareno Iacopozzi (1931-1937).

esercitare le sue funzioni. Per cinque lunghi anni, gestendo al meglio i pochi frati e le scarse risorse finanziarie rimaste a sua disposizione, egli riuscì a evitare la paralisi della missione. Le scuole e i seminari dovettero essere chiusi, ma fu garantita l'ufficiatura dei Luoghi Santi, la conservazione di quelli in possesso esclusivo della Custodia, la gestione di gran parte delle parrocchie e delle istituzioni di beneficenza.

Terminato il conflitto padre Gori non tardò a comprendere che si stavano preparando anni difficili per i diritti cristiani in Terra Santa. Presto iniziò la "guerra di liberazione" degli ebrei contro la Gran Bretagna (1945-1948) e i primi gravi scontri con i palestinesi. Nella primavera del 1946 il custode ottenne udienza presso la Commissione anglo-americana di inchiesta sulla Palestina. Egli non riteneva conveniente continuare a cercare la protezione delle grandi potenze, che avevano sempre strumentalizzato le istituzioni missionarie cattoliche e la questione dei santuari per fini nazionalistici. Si fece perciò promotore della formazione di un consiglio permanente composto da cattolici, ortodossi e armeni, i quali avrebbero dovuto divenire proprietari in comune dei Luoghi Santi dello *status quo* e decidere in autonomia in merito ai restauri e a eventuali contenziosi interni. La proposta cadde nel vuoto, perché non risultò gradita alle altre due comunità. Nei rapporti di quei mesi alla Santa Sede, Gori espresse perplessità sull'atteggiamento degli ebrei verso i cristiani e le loro istituzioni. Sottolineò invece la "benevolenza" del "popolo arabo", che permetteva ai cattolici di "lavorare apertamente nella costruzione di nuove chiese e di nuove scuole", nella professione della fede cattolica e "nello svolgimento delle sacre funzioni".

Nell'aprile 1947 – due mesi dopo che gli inglesi avevano lasciato alle Nazioni Unite la decisione sul futuro della Palestina – padre Gori fu udito dalla commissione d'inchiesta incaricata di trovare una soluzione politica al problema. Egli chiese che, indipendentemente dalla forma di governo assunta dalla regione, la comunità internazionale dettasse precise norme per la salvaguardia dei Luoghi Santi e per il libero esercizio dell'attività educativa, assistenziale e pastorale dei cristiani. Dal novembre successivo – dopo che l'Onu optò per l'internazionalizzazione di Gerusalemme e la spartizione del resto del paese in uno stato arabo e uno ebraico – il custode fu l'unico rappresentante della comunità latina a firmare alcune dichiarazioni comuni dei capi religiosi cristiani di Terra Santa alle autorità politiche e religiose di tutto il mondo³. In quei documenti fu condannato il progetto delle Nazioni Unite ed espressa solidarietà con la lotta degli arabi cristiani e musulmani. Il 30 aprile 1948 poi – di concerto con il patriarca ortodosso e quello armeno – padre Gori si appellò ai britannici ormai in procinto di abbandonare la Palestina in stato di guerra civile, chiedendo loro di salvaguardare i santuari e di ritirarsi solo dopo l'arrivo di un'autorità internazionale capace di prendere saldamente in mano la situazione. L'appello non fu ascoltato: il 14 maggio successivo gli inglesi lasciarono il paese e gli ebrei proclamarono lo stato d'Israele, subito attaccato dagli stati arabi circostanti. Nel corso delle prime settimane di guerra le autorità israeliane chiesero ripetutamente alla Custodia una mediazione, soprattutto per favorire l'uscita di donne, vecchi e bambini dal quartiere ebraico assediato dalla legione araba. Padre Gori in quei giorni continuò a firmare dichiarazioni comuni con gli altri responsabili cristiani della regione. Inoltre, nell'ottobre 1948 inviò un pro-memoria al pontefice, nel quale affermava che le parti in conflitto avevano tutte "commesso degli eccessi". Però gli arabi si erano sempre dimostrati "molto rispettosi e corretti". Essi sparavano sulle chiese solo quando gli ebrei le avevano trasformate in "posti di offesa". Invece i gruppi terroristi ebraici Stern e Irgun occupavano luoghi di culto e conventi "commettendo ogni sorta di eccessi e vandalismi". Gori faceva presente anche la tragedia dei profughi. La loro situazione era veramente "pietosa" e dovevano essere riammessi quanto prima alle loro case. Chiedeva poi alla Santa Sede di condurre un'azione diplomatica in favore dell'internazionalizzazione di Gerusalemme e della libertà di accesso e di culto nei santuari destinati a ricadere sotto la sovranità araba o ebraica.

³ La sede del Patriarcato latino di Gerusalemme era vacante dopo la morte di mons. Luigi Barlassina, avvenuta il 27 settembre 1947.

Gori si adoperò in tutti i modi per accogliere i profughi nelle Case Nove e in varie scuole e abitazioni della Custodia. Per provvedere ai loro bisogni più elementari – non essendogli sufficienti le risorse – riuscì a sensibilizzare la carità della del cattolicesimo occidentale, specialmente di quello degli Stati Uniti. Parlò di questo tragico fenomeno anche in una lettera circolare del maggio 1949. Innanzitutto si rammaricò per la scomparsa delle parrocchie di Ain Karem, Mugeidel e Tiberiade (i fedeli delle prime due erano fuggiti perché spaventati dai precedenti massacri commessi dall'Irgun e dal gruppo Stern, mentre quelli della terza erano stati cacciati dall'esercito israeliano). Poi si lamentò per l'allontanamento dei religiosi dal convento sul monte Sion nei pressi del Cenacolo – caduto sotto il controllo dell'esercito israeliano –, oltre che per le profanazioni di conventi e luoghi di culto, per gli ostacoli frapposti all'esercizio dei diritti cattolici e al movimento del personale religioso. Il custode aveva perso fiducia nei governanti dello stato d'Israele. A suo parere, essi avrebbero dovuto provare “un certo debito di riconoscenza” verso i cristiani, che nel corso delle recenti persecuzioni contro gli ebrei avevano “esposto la propria vita per salvarli e proteggerli”.

Cinque mesi dopo padre Gori dovette lasciare la guida della Custodia, perché il 21 novembre 1949 Pio XII decise di nominarlo patriarca latino di Gerusalemme. Di tutto rispetto l'eredità spirituale e pastorale che lasciava dopo tredici lunghi anni di custodiato⁴: restauri e abbellimento di Luoghi Santi eseguiti servendosi di un architetto d'eccezione come Antonio Barluzzi (nuovi mosaici al Calvario e ricostruzione del santuario della Visitazione a Ain Karem in particolare); costruzione di chiese e conventi (prima di tutto a Damietta, Aleppo e Alessandria d'Egitto); fondazione d'istituti d'insegnamento aperti ad allievi di ogni religione (scuole parrocchiali a Giaffa e in diverse località della Siria, del Libano, nonché collegi di studi superiori a Latachia e Amman); ampliamento di molti altri (tra i quali quello di Aleppo), per i quali non lesinò le attenzioni riguardo alla qualità del personale docente; fondazione e riorganizzazione dei seminari e dei collegi serafici, resasi necessaria anche a causa delle mutate condizioni politiche della regione; invio dei religiosi più dotati a perfezionarsi nelle università europee; impulso agli scavi archeologici compiuti dallo Studio Biblico della Flagellazione (in particolare sul Monte Nebo, a Emmaus, Betania, Betlemme e Ain Karem) e rapida pubblicazione dei risultati scientifici; attività ritenuta essenziale per provare l'autenticità dei Luoghi Santi in mano alla Custodia; infine, molteplici iniziative pastorali in favore dei riti orientali⁵, che la Custodia svolse soprattutto dopo la guerra su sollecitazione del card. Eugenio Tisserand.

La nomina di mons. Gori a patriarca latino di Gerusalemme non fu una sorpresa. Le capacità di governo e le doti di coraggio da lui dimostrate nei difficili anni del dopoguerra erano state grandemente apprezzate dalla Santa Sede. Il contenuto degli interventi del pontefice e delle encicliche sulla situazione della Palestina fu sovente influenzato dagli allarmati rapporti che inviò in Segreteria di stato. La sua scelta presentava molteplici vantaggi agli occhi della Santa Sede: grande conoscitore della situazione spirituale e politica della Palestina, il prelado avrebbe saputo efficacemente tutelare i diritti dei cattolici e delle loro istituzioni. Inoltre, in quanto francescano, avrebbe potuto far cessare i residui attriti tra Custodia e Patriarcato, in momenti che richiedevano totale unità di intenti tra le due istituzioni cattoliche di gran lunga importanti di Terra Santa.

Secondo frate minore e primo custode di Terra Santa ad assurgere alla sede patriarcale latina di Gerusalemme, mons. Gori fu consacrato il 27 dicembre 1949. Il 18 febbraio successivo prese possesso della carica, facendo il tradizionale ingresso solenne al Santo Sepolcro. La situazione si presentava ardua. Il sacerdoti del Patriarcato erano rimasti senza guida per due anni e mezzo, in un momento storico estremamente tormentato. In questo periodo l'istituzione patriarcale aveva sofferto

⁴ I predecessori che hanno oltrepassato il canonico triennio o sessennio in carica si contano sulle dita di una mano.

⁵ La più importate fu la fondazione dell'“Opera Orientale di Terra Santa” per la comunità copta d'Egitto.

notevolmente, sia dal punto di vista materiale sia da quello del prestigio. Adesso la diocesi si presentava divisa in quattro stati differenti: Giordania, Israele, Cipro ed Egitto (Striscia di Gaza). La redistribuzione dei fedeli verificatasi a causa del fenomeno dei rifugiati aveva modificato radicalmente la fisionomia della diocesi. Per governarla più efficacemente, mons. Gori ritenne necessario nominare tre suoi sacerdoti alla carica di vicari patriarcali – con sede ad Amman, Nicosia e Nazareth –, profondi conoscitori delle rispettive realtà politiche e pastorali. Dopo la fine dello stato di guerra, il patriarca riuscì a ottenere la restituzione di gran parte delle istituzioni religiose occupate dall'esercito ebraico e dalla legione araba e, nella seconda metà degli anni Cinquanta, perfino il pagamento dei danni di guerra da Israele e Giordania, stati all'interno dei quali si trovavano la maggior parte delle istituzioni e dei fedeli della diocesi. Però la vita dei cristiani non fu esente da difficoltà e discriminazioni, derivanti soprattutto dalla struttura confessionale dei due stati e, per quanto riguarda le restrizioni alla libertà di movimento nello stato ebraico e il mancato ritorno dei profughi, da esigenze di sicurezza interna (gran parte dei cristiani dello d'Israele erano arabi). Mons. Gori non mancò mai di far sentire la sua voce presso i governanti delle due nazioni. Nonostante la stima e il prestigio di cui godeva presso la corte hascemita, non riuscì ad allentare troppo il controllo statale sulle istituzioni religiose, assistenziali ed educative cattoliche. Un risultato più positivo lo conseguì riguardo alla legislazione discriminatoria sulle scuole. In ciò fu favorito dall'azione diplomatica esercitata da alcune grandi potenze. Esse, però, si attivarono soprattutto perché avevano interessi propri da tutelare, dato che gestivano anch'esse importanti istituti d'insegnamento in territorio giordano. Dal primo ministro David Ben Gurion invece – all'atto della sua prima visita apostolica dell'aprile 1950 in Israele – mons. Gori cercò vanamente di ottenere un impegno internazionalmente garantito sul futuro trattamento della minoranza cristiana, per la salvaguardia dei suoi secolari diritti e della libertà di culto per fedeli e pellegrini⁶.

Gran parte delle sue energie, comunque, mons. Gori le dedicò all'attività pastorale. Il compito era estremamente difficile, data la cronica mancanza di mezzi finanziari e la complessa situazione politico-militare della regione. All'epoca il Patriarcato gestiva direttamente 41 tra parrocchie e succursali situate in piccoli centri della Palestina e della Giordania ed era composto da 61 sacerdoti secolari, 33 dei quali di origine locale. Aveva giurisdizione anche su quella di Haifa gestita dai carmelitani e sulle undici parrocchie in mano alla Custodia, ubicate nei centri più sviluppati della diocesi (Gerusalemme, Betlemme, Nazaret, Nicosia e Larnaca in particolare). Inoltre, 68 scuole maschili e femminili – rette dal Patriarcato, dai francescani e da altre congregazioni religiose cattoliche – fornivano l'insegnamento a oltre 17.000 alunni, buona parte dei quali musulmani, greco-ortodossi e cattolici di rito orientale. Mons. Gori dovette smobilitare molte istituzioni patriarcali in territorio israeliano e potenziarle notevolmente in Giordania, dove avevano trovato rifugio la maggior parte dei profughi. Fondò in totale diciotto chiese parrocchiali, gran parte delle quali dotate di scuola e di canonica annessa (tranne quella di Gaza, tutte erano situate in territorio giordano, tra cui due ad Amman, una a Beith Sahur, una a Irbid e una a Zarka). Edificò anche una decina di residenze per le suore indigene del Rosario, una Congregazione sorta nel 1880 per occuparsi di opere educative e assistenziali del Patriarcato. Dedicò particolare cura alle scuole, anche se il fenomeno dell'emigrazione e la concorrenza degli istituti d'insegnamento statali in Giordania – finanziati dagli Stati Uniti, dall'Unesco e dall'Unwra – non ne permise lo sviluppo desiderato (a fine anni sessanta le scuole dell'intera diocesi erano quasi raddoppiate (125), ma erano frequentate da non più di 27.000 allievi). Ristrutturò e ampliò notevolmente anche il seminario diocesano di Beit Jalah, dal quale negli anni del suo governo uscirono ben 42 sacerdoti. Trentasette di essi erano di origine locale, nel rispetto di precise istruzioni della Santa Sede al primo patriarca Giuseppe Valerga (1847-1872), invero un po' trascurate dai successori Lodovico Piavi (1889-1905) e Luigi Barlassina (1920-1947). Monsignor Gori – come aveva fatto con i suoi frati al tempo in cui

⁶ Garanzie che Israele ha sottoscritto formalmente il 30 dicembre 1993 firmando il cosiddetto "Accordo Fondamentale" con la Santa Sede, che offre valide garanzie per la libertà, la vita religiosa e le attività della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli all'interno della legislazione israeliana.

era custode – volle che diversi di loro si dotassero di una formazione universitaria, una volta trascorsi alcuni anni al servizio delle parrocchie (tra coloro che beneficiarono di questa opportunità figurano i futuri patriarchi Michel Sabbah e Fouad Twal e i futuri vescovi ausiliari Giacinto Marcuzzo, Kamal Batish e Sélim Sayegh).

Esercitare l'attività pastorale nella diocesi patriarcale latina di Gerusalemme era particolarmente difficile perché essa non poteva limitarsi al lato prettamente spirituale. Doveva essere anche di carattere assistenziale, data l'indigenza dei fedeli. Mons. Gori – nonostante gli fossero venute a mancare le sovvenzioni delle nazioni cattoliche –, cercò di far fronte a queste difficoltà utilizzando al meglio la quota annuale garantitagli dalla Custodia di Terra Santa, stimolando la carità privata del modo occidentale e l'attività dei Cavalieri del Santo Sepolcro. Tuttavia, gli interventi assistenziali del Patriarcato e delle numerose congregazioni religiose maschili e femminili sotto la sua giurisdizione non riuscirono a frenare il crescente fenomeno dell'emigrazione dei fedeli, alimentato soprattutto dalla povertà, dalle discriminazioni, dalle continue tensioni politiche e dalle reiterate crisi economiche che colpirono la regione (all'inizio degli anni settanta, su circa 55 mila cattolici residenti nella diocesi patriarcale latina di Gerusalemme – 13 mila in Israele, 40 mila in Giordania, 2.000 a Cipro e 300 a Gaza –, non meno di 30 mila risiedevano all'estero).

Monsignor Gori mantenne grande attenzione al governo della sua diocesi anche quando fu chiamato a collaborare all'organizzazione e allo svolgimento del Concilio Vaticano II. Come componente della Pontificia commissione centrale preparatoria di quell'assemblea e di vari dicasteri pontifici, egli fornì un contributo importante ai lavori, con ripetuti interventi di carattere disciplinare e dottrinale. In particolare, prese la parola sul tema dei rapporti con le religioni non cristiane, sulla questione della collegialità episcopale, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e sulle relazioni con i cristiani orientali separati. Nel corso del dibattito conciliare, Mons. Gori seppe anche fronteggiare la richiesta di soppressione del Patriarcato latino di Gerusalemme, che i suoi omologhi cattolici orientali osteggiavano per la tradizionale attività di latinizzazione e che chiedevano di sostituire con un Patriarcato melchita. Non solo queste richieste non furono accolte dai padri conciliari – durante il patriarcato di mons. Gori il tentativo di convertire al cattolicesimo latino i cristiani orientali era stato praticamente abbandonato –, ma il patriarca latino riuscì a ottenere dal pontefice la nomina di tre vescovi ausiliari, uno dei quali – mons. Giacomo Giuseppe Beltritti – con diritto di successione⁷.

Ritornato stabilmente a Gerusalemme nel dicembre 1965, l'ormai anziano patriarca governò la sua diocesi per altri cinque anni, durante i quali assunse anche l'incarico di presidente della Conferenza dei vescovi latini del Medio Oriente. Fu infine testimone di due nuove tragedie per la popolazione araba della regione: la guerra dei sei giorni (giugno 1967) che terminò con l'occupazione israeliana della Cisgiordania e di Gerusalemme est e – poche settimane prima della morte – la sanguinosa repressione nei confronti dei guerriglieri dell'Olp attuata dal governo hascemita di Giordania (il cosiddetto "Settembre Nero"), dei cui drammatici effetti volle essere testimone diretto malgrado il grave stato di salute. Deceduto il 25 novembre 1970, fu seppellito nella concattedrale patriarcale di Gerusalemme accanto ad alcuni dei suoi più illustri predecessori, tra i quali il confratello della Custodia Lodovico Piavi (1889-1905).

© Edizioni Terra Santa

Edizioni Terra Santa s.r.l. unipersonale - via G. Gherardini, 5 – 20145 Milano
tel. 02 34592679 – fax 02 31801980 C.F.- P.IVA 04908720966 www.edizioniterrasantait – info@edizioniterrasantait

⁷ Mons. Beltritti, in effetti, successe a mons. Gori e governò fino alle sue dimissioni del dicembre 1987, poche settimane dopo l'inizio della prima *intifada*.